

LA IMAGEN DE LA MUJER Y SU PROYECCIÓN EN LA LITERATURA,
LA SOCIEDAD Y LA HISTORIA

©2010, Editora: María Mercedes González de Sande

Proyecto del grupo de investigación Escritoras y escrituras (HUM753) de la Consejería de
Innovación, Ciencia y Empresa de la Junta de Andalucía
<http://www.escritorasyescrituras.com>

CON LA COLABORACIÓN DEL CILEC (CONGRESO INTERNACIONAL DE
LITERATURA ESPAÑOLA CONTEMPORÁNEA)

Comité científico: Celia Aramburu Sánchez (Univ. de Salamanca), Mercedes Arriaga Flórez (Univ. de Sevilla), Salvatore Bartolotta (UNED), Antonella Cagnolati (Univ. de Foggia), Daniela Carpani (Univ. de Génova), Francesca de Cesare (Univ. Federico II de Nápoles), Estela González de Sande (Univ. de Oviedo), Fidel López Criado (Univ. de La Coruña), Dolores López Enamorado (Instituto Cervantes Casablanca), Diana López Martínez (Univ. Complutense de Madrid), Eduardo López Pereira (Univ. de La Coruña), Milagro Martín Clavijo (Univ. de Salamanca), María Rosal Nadales (Univ. de Córdoba), Dolores Ramírez Almazán (Univ. de Sevilla), María Reyes Ferrer (Univ. de Murcia), Alfredo Rodríguez López-Vázquez (Univ. de La Coruña), Adolfo Luis Soto Vázquez (Univ. de La Coruña), Katjia Torres Calzada (Univ. de Sevilla), Gemma Vicente Arregui (Univ. de Sevilla), Sarah Zapulla Muscarà (Univ. de Catania), Carmen Ramírez Gómez (Univ. de Sevilla).

Revisor de los textos italianos: Daniele Cerrato.

Revisor de los textos castellanos: Francisco Borrego Sierra.

©2010, ArCiBel Editores, S. L. - Sevilla (España) <http://www.arcibel.es>

©2010, Imagen de portada: "Espera" de Adriana Assini <http://www.adrianaassini.it>

Diseño: Bane

Queda rigurosamente prohibida, sin la autorización escrita de los titulares del "Copyright"®, bajo las sanciones establecidas por las leyes, la reproducción parcial o total de esta por cualquier medio o procedimiento, comprendidos la reprografía y el tratamiento informático, y la distribución de ejemplares mediante alquiler o préstamo.

Imprime Publidisa

ISBN: 978-84-96980-91-4

Depósito Legal: SE-5253-2010

PRIMERA SECCIÓN:
LA MUJER EN LA LITERATURA

- Alías Bergel, Antonio J. (Universidad de Granada), Natalia Carrero o Clarice Lispector (cómo reescribir identidades). 13
- Bados Ciria, Concepción (Universidad Autónoma de Madrid), **Feminización de la novela policíaca: alternativas para el cambio sociocultural.** 27
- Bermejo Bermejo, Jordi (Universidad de Alicante), **La imagen de la mujer en *Veraneo sentimental* (1944) de Azorín.** 49
- Caminada Rossetti, Lucía (Universidad de Santiago de Compostela), **Literatura gallega e identidad femenina: la propuesta de Teresa Moure.** 67
- Cerrato Daniele (Universidad de Sevilla), **Il sacrificio femminile come forma di violenza nella tragedia greca.** 79
- Del Pozo Ortea, Marta (University of Massachusetts, Amherst -EE.UU), **La toma de conciencia feminista en las escritoras españolas del siglo XIX: un estudio de textos y poéticas.** 91
- Encabo Fernández, Enrique (Universidad de Murcia), **En el álbum de...: aproximación a un género doméstico de la España finisecular.** 111
- Fox, Manuela (Università di Trento), **La "Trilogía de la Transición" de Antonia Bueno: memoria y compromiso en el teatro español contemporáneo.** 123

IL SACRIFICIO FEMMINILE COME FORMA DI VIOLENZA NELLA TRAGEDIA GRECA

Daniele Cerrato
(Universidad de Sevilla)

La violenza contro le donne non è legata a nessuna necessità, se non alla decisione e al desiderio di eliminare l'insicurezza e imprevedibilità derivata da una maggiore libertà femminile. La vittima viene considerata in una sorta di dimensione non-umana e attraverso la violenza si aspira a trasformarla in qualcosa di superfluo.

Il termine greco con il quale si suole indicare la parola violenza è *Bie*, sostantivo che, soprattutto in un contesto epico, soleva rimarcare una qualità positiva dell'eroe, sottolineando il suo coraggio e la sua capacità di attaccare il nemico in battaglia. La *Bie* viene spesso definita come una condizione naturale insita nell'uomo, mentre i casi in cui la *Bie* indica un comportamento opposto alla giustizia sono sicuramente meno numerosi. Possedere *Bie*, dunque, nella maggiorparte delle circostanze portava all'uomo gloria e considerazione da parte della comunità.

Il concetto di violenza, non era quindi associato immediatamente ad una negatività¹⁴, a testimonianza che nel mondo greco, come d'altronde nelle società primitive, in alcuni casi l'uso della violenza sembra avere una certa legittimità ed essere accettato (Lopez Meleto, 1989).

14) Benché oggi il termine abbia perso la sua connotazione positiva, in alcuni casi, quando è un uomo a compiere un atto di violenza ai danni di una donna, continuano a sussistere da parte dell'opinione pubblica e dell'immaginario collettivo, atteggiamenti di giustificazione, tolleranza e comprensione e vengono spesso cercate motivazioni e pretesti che possano quanto meno attenuare la violenza, trasformando spesso le donne da vittime a colpevoli e causa della violenza maschile.

La forza e la violenza si collegano strettamente alla guerra ed è particolarmente significativo che intorno a questi temi sia costruito il più famoso poema dell'antichità, l'Iliade, "quella storia di mattanze interminabili e inutili intorno a Troia" (Weil, 1997: 40).

Nel mondo e nella cultura greca, la violenza è molte volte esplicita e si presenta come una scelta e una presa di posizione chiara e netta, venendo utilizzata per imporre una supremazia e per appropriarsi di uno spazio. Questo accade in un ambito militare, ma allo stesso modo in un ambito sociale, per ottenere vantaggi e privilegi. Tutto ciò si verifica all'interno di una struttura politica solida come quella greca, che, con l'istituzione delle *polis*, verrà resa ancora più salda attraverso una legislazione che possa tutelare la città e i centri di potere. In questo sistema chiuso e rigido, la posizione ricoperta dalle donne è a dir poco marginale, dal momento che la organizzazione maschile ne ha deciso l'esclusione, assegnando loro compiti precisi e confinandole in spazi limitati.

Perché questa situazione di potere maschile e, al tempo stesso, di violenza ai danni delle donne possa perpetuarsi, la cultura greca ha maturato e creato strumenti che sappiano dissimulare la violenza, suggerirla senza imporla e che permettano di compatte la comunità maschile, e contemporaneamente costringano le donne ad accettare il loro ruolo di sottomesse.

Il mito, la letteratura e il teatro si presentano come mezzi di coesione e aggregazione della comunità, ma ricoprono anche una funzione didattica che mira ad influenzarne pensieri e azioni. I temi e le questioni trattate, per quanto alle volte sembrano distaccarsi dalla contemporaneità e siano ambientate in scenari lontani, mantengono infatti un riferimento costante all'attualità e alla società greca.

Uno dei temi che maggiormente si trova sviluppato nel mito e nel teatro greco è certamente il sacrificio femminile. Perché il motivo del sacrificio femminile ricorre con tanta frequenza? Quali allegorie e simboli si nascondono dietro queste rappresentazioni? La scelta di descrivere il sacrificio femminile in una maniera crudele si relaziona strettamente al concetto di violenza in tutti i suoi aspetti. Si tratta di una violenza contro il corpo ma anche di una violenza che si esprime nella maniera di raffigurare le protagoniste.

Il sacrificio si propone spesso come una caratteristica e un attributo del ruolo femminile, come l'eroismo appartiene ad una dimensione specificatamente maschile. La predisposizione al sacrificio si presenta molte volte come una qualità del fatto stesso di essere donne, sembra esserne quasi una caratteristica naturale, dettata dalla inferiorità fisica e morale. Questo fatto sottolinea la mancanza di reciprocità tra uomo e donna e si configura come la proiezione dei vari tipi di violenza.

Nel mondo greco, ma non solo, il sacrificio si presenta come la tappa ultima di un processo di sottomissione, a cui è sottoposta la donna nel corso della propria vita. Quella imposta dalla società e dalla cultura greca appare come una scuola dell'inferiorità, a cui la donna viene avviata attraverso istituzioni pubbliche e cittadine e anche i rituali religiosi.

Le restrizioni esistono anche quando appaiono meno evidenti e il sacrificio femminile si sposta su un altro terreno, quello della violenza simbolica. In questo caso, il sacrificio della donna si presenta come accettazione inconsapevole della sua situazione di marginalità e inferiorità.

Si tratta di una violenza invisibile, che permette all'uomo di imporre la propria visione del mondo, i propri ruoli sociali, le proprie strutture mentali e le proprie categorie di analisi

e conoscenza¹⁵. Il predominio maschile è qualcosa di celato, subdolo, ma che rappresenta, comunque, una chiara e netta prevaricazione. Il sacrificio inconscio della donna consiste, dunque, nell'identificarsi e nel finire assorbita e incorporata dalle categorie maschili, nella volontà di rispondere ad una aspettativa, ad un desiderio, nella necessità di rientrare in modelli, che crede propri, ma che invece le sono stati semplicemente imposti¹⁶.

I metodi di omologazione ad un modello imposto dalla società maschile, che forse oggi appaiono solo maggiormente celati, sono gli stessi che impongono alla donna greca un certo modo di essere, la spingono e la costringono a interpretare ruoli ben determinati.

Il teatro greco, in particolar modo quello dell'Atene del V sec a.C, diventa il terreno in cui vengono a confluire vari tipi di violenza, da quella fisica a quella strutturale, e dove i testi portati in scena si fanno portavoce di determinate istanze e tendenze, provenienti da una ristretta elite maschile. Si esaltano i comportamenti virtuosi nelle donne, mentre vi è spesso una condanna senza appello per gli atteggiamenti che si discostano dalla norma e dalla consuetudine.

Il teatro greco e la tragedia in particolare, possono quindi essere valutati ed esaminati, non solo da un punto di vista puramente estetico, ma anche all'interno di una più complessa e organizzata struttura di pensiero, che coinvolge contemporaneamente molti ambiti della cultura e della società, andando a caratterizzare ed influenzare il modo di costruire e rappresentare la realtà. Ancora

15)2 Tale concetto è stato approfondito da Bourdieu attraverso gli studi sulla società cabila in Bourdieu, P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Roma, 1988.

16)3 Bourdieu osserva come "la violenza simbolica si istituisce tramite l'adesione che il dominato non può non accordare al dominante (quindi al dominio) quando, per pensarlo e per pensarsi o, meglio, per pensare il suo rapporto con il dominante dispone soltanto di strumenti di conoscenza che ha in comune con lui e che [...] fanno apparire questo rapporto come naturale" (Bourdieu, 1988: 45)

oggi il rapporto uomo-donna segue dinamiche precise, che già sono riscontrabili e rintracciabili nel passato, e ancora oggi la sottomissione femminile avviene attraverso fasi e modalità, che non si discostano molto da quelle applicate nell'antichità.

La tragedia, inoltre, è il genere letterario che maggiormente si presta a una rappresentazione del sacrificio femminile, interpretandolo e evidenziandone caratteristiche e conseguenze. D'altronde, il termine tragedia, sembra avere un legame diretto con il sacrificio, dal momento che tragedia significherebbe appunto "canto del capro" (*tràgos*, capro e *odé*, canto), animale sacro a Dioniso che pare venisse sacrificato durante le feste in onore del dio.

Nella tragedia la morte e il sacrificio della protagonista, vittima consapevole o inconsapevole dei misteriosi disegni del destino, si presenta come il momento di massima tensione e viene fatto coincidere con l'*akmé* della sacralità. La vittima d'altronde, come sostengono Hubert e Mauss (1899) nel loro *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, mantiene con il sacro un legame indissolubile, dal momento che, se è criminale uccidere una vittima che è sacra, al tempo stesso, per far sì che diventi sacra è necessario ucciderla. Se dunque nel sacrificio il sacro assume un significato ambivalente, la componente di violenza è invece chiara. Nella tragedia tale violenza risulta attenuata dal velo del rito e dalla poesia, ed è perciò possibile rappresentarla e descriverla (Girard, 1995). Quanto di più aberrante e impensabile, ossia sacrificare una donna, tanto più vergine in molti casi, squartandola su un altare, viene raccontato e recitato in scena¹⁷. Spesso, inoltre, il sacrificio trova il suo compimento in un ambito bellico o pre-

17) Anche se le morti e i sacrifici, a quanto pare, non venissero rappresentati direttamente sulla scena, i racconti delle morti e delle uccisioni affidate alle parole dei messaggeri sono sicuramente tra le parti più drammatiche e riuscite della tragedia attica (Cfr Loraux, 1975).

bellico, e la guerra rappresenta già una dimensione a sé che permette di trasgredire, di uscire fuori dal quotidiano, andare oltre le regole e la norma, permettendo ai soldati di “mettere in pratica l’immaginazione senza limiti del desiderio sessuale maschile” (Molas Font, 2006: 57).

In questa analisi risulta evidente, come alcune caratteristiche delle protagoniste risultino costanti nel corso delle varie tragedie, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione del sacrificio volontario¹⁸.

Il sacrificio femminile si presenta dunque come emblema della dipendenza, della vulnerabilità e dell’utilizzazione politica dei corpi delle donne. Attraverso la rappresentazione del sacrificio nei testi antichi e le sue relazioni con la violenza di genere e le sue varianti, emergono infatti chiaramente i meccanismi della sottomissione fisica e morale femminile.

Le frequenti rappresentazioni del sacrificio femminile nel mondo antico sono una conseguenza della misoginia che è radicata nella cultura patriarcale, presentandosi come uno strumento decisivo all’interno di una complessa e organizzata struttura di pensiero che abbraccia molti ambiti della cultura e dalla società e influenza il modo di costruire e rappresentare la realtà.

Il sacrificio rientra in un sistema di tecniche e azioni che, pur attraverso modalità differenti, hanno un obiettivo comune, quello di stabilire il predominio dell’uomo sulla donna e sancirne la superiorità fisica e culturale. È possibile osservare come molti degli strumenti che la società maschile ha messo in atto per escludere e confinare le donne, vadano ben oltre un atteggiamento

¹⁸ A proposito della rappresentazione del sacrificio volontario nella tragedia si vedano ad esempio i contributi di Rodríguez Monesillo, E., “El tema del sacrificio voluntario en la Antígona de Sófocles y sus versiones eurípideas” in *Estudios Clásicos* 105, 1994 e di Delia Deli “El sacrificio voluntario como deber ético”, *Iter* n.9 Universidad de Buenos Aires, Argentina, 2001

misogino, e possano essere considerati come tappe di un mirato processo di sottomissione.

La violenza che si trova radicata nelle rappresentazioni femminili, fornite dal mito e dalla letteratura si esercita attraverso una netta disparità nella raffigurazione dell’uomo rispetto alla donna, da una diversità di giudizio nel modo di analizzare e valutare i comportamenti maschili, rispetto ai corrispettivi comportamenti femminili. Attraverso la manipolazione funzionale del mito, della letteratura, dell’arte, questa differenza e questo squilibrio di trattamento, si estende ai rapporti sociali e di forza che si instaurano nella quotidianità.

La rappresentazione delle donne nel loro ruolo di mogli, madri e non-cittadine e ci si concentra sui tentativi di fornire alle donne una sorta di modello di sottomissione, di condizionare i loro comportamenti e i loro modo di pensare.

Il sacrificio come violenza contro la donna si muove attraverso una duplice prospettiva:

- Il sacrificio come una violenza dell’uomo nei confronti della donna.
- Il sacrificio come annullamento personale femminile, in favore di una identità imposta dall’universo maschile.

La violenza, come il sacrificio, non è solo una questione antropologica e compare, fin dall’antichità, come mezzo di cui si serve il potere maschile per marcare e regolare la vita e i pensieri delle donne, attraverso la repressione e imponendo uno stato di passività.

Il ruolo ricoperto dalla violenza nelle rappresentazioni teatrali è rintracciabile già nel mito, secondo meccanismi che si ripetono costantemente e che hanno l’obiettivo di segnare la

differenza uomo/donna e marcare l'inferiorità femminile come qualcosa di naturale.

La violenza si presenta come un sistema di conservazione che difende e rafforza il potere maschile. Si tratta spesso di una sorta di autoprotezione da parte di una elite che mira a conservare i propri privilegi e perciò a neutralizzare chi potrebbe in qualche modo costituire un pericolo.

Si è visto come la violenza venga esercitata attraverso un modo differente di raffigurare la donna rispetto all'uomo, cercando di evidenziare debolezze e difetti per sottolineare la superiorità maschile.

I modelli femminili che i testi antichi sembrano offrire sono fondamentalmente di due tipi: modelli di donne sottomesse, che fanno del silenzio e della mansuetudine due precetti fondamentali e sono perciò riconosciute dalla società positivamente e donne ribelli e perverse che costituiscono una differenza e una rottura nel sistema patriarcale e sono dunque indicate come esempi da non seguire e da condannare.

La violenza contro la donna, nell'ambito greco, si muove su più piani e direzioni. Infatti oltre al costante tentativo di limitare, fino quasi ad annullare, le possibilità di azione e movimento della donna, cercando di circoscriverla nell'azione sociale e sessuale, arrivando a privarla addirittura della libertà sul proprio corpo, e contemporaneamente sottraendole punti di riferimento che le possano permettere di costruire un proprio universo di rappresentazione.

Il sacrificio della Grande Madre rappresenta la prima fase di questo processo di subordinazione femminile. In questo sacrificio simbolico che permette di sostituire ad una genealogia femminile una completamente maschile, si può osservare una volta di più la volontà di escludere ed isolare la donna, costringendola ad un ruolo marginale. Il sacrificio della Grande Madre consiste nell'af-

fiancare e nel sostituire a questo grande mito matriarcale, miti di chiaro stampo patriarcale. Si tratta dunque di uno strumento importante per gettare le basi dell'inferiorità e della subordinazione della donna, evidenziandone, attraverso una riscrittura del mito, una costante dipendenza nei confronti dell'uomo. Quello della Grande Madre per la cultura patriarcale è infatti di per sé un mito sovversivo, dal momento che la donna viene a rivestire un ruolo di primo piano e viene presentata come depositaria e portatrice di valori di cui il mondo e l'immaginario maschile vogliono appropriarsi. La Grande Madre è colei che crea, che trasforma, è elemento attivo e non di passività.

La figura della Grande Madre ricopre, inoltre, un ruolo fondamentale nell'ambito del dibattuto tema del passaggio da un potere matriarcale a un potere patriarcale. Partendo da questa figura, studiosi come Bachofen, hanno sostenuto l'esistenza di fasi dove, oltre ad affermarsi un diritto materno, si sarebbero create forme di ginecocrasia, caratterizzate da stabilità, la sicurezza, serenità, la giustizia, l'amore per i figli. Il patriarcato secondo Bachofen si presenterebbe, non come una trasformazione del matriarcato, ma bensì una sua sostituzione (Bachofen, 1988).

Del sacrificio della Grande Madre si trovano le tracce anche nella tragedia attraverso alcuni personaggi femminili, tra tutti Clitemnestra, uccisa proprio per impedire che venga stabilito un diritto matriarcale.

La violenza trova, dunque, uno spazio importante e una giustificazione nella cultura e nella letteratura, nonostante all'interno delle stesse opere si faccia spesso riferimento a concetti come la misura, l'equilibrio, la temperanza. Quella che sembrerebbe essere una apparente contraddizione, viene a cadere quando ad essere messo in scena è il sacrificio femminile. La forte dimensione ritualistica fa sì che la vittima perda quasi completa-

mente le sue caratteristiche umane per entrare in una dimensione di "diversa".

Nel sacrificio delle donne si ritrovano infatti i rituali e la terminologia del sacrificio animale ma, al tempo stesso, le protagoniste vengono rappresentate in una dimensione ideale che le avvicina al sacro e al divino, raccogliendo l'ammirazione e l'approvazione dell'intera comunità.

Questo permette di offrire ed imporre modelli di comportamento da seguire e di imporre un codice di comportamento femminile. Il sacrificio femminile, specie se volontario e se effettuato per la città o per la propria famiglia, sembra infatti suscitare ammirazione, considerazione e riconoscimento nella comunità. Contemporaneamente, il corpo femminile viene usato come collegamento con il divino e permette agli uomini di partecipare simbolicamente del sacrificio.

La discriminazione sessuale che emerge da molte rappresentazioni, dunque, non è solo il riflesso della realtà quotidiana, ma, si configura, al tempo stesso, come uno strumento per influenzarla. Sacrificio e violenza sono indissolubilmente legati, il teatro greco racconta la violenza in modo esplicito, la rende parte del quotidiano, la spettacolarizza e fa in modo che gli uomini possano godere del martirio e del dolore femminile. Il sacrificio innalza la violenza a rito, la istituzionalizza, la inserisce nella legalità e nella tradizione.

Per questo motivo un'analisi e una interrogazione/reinterpretazione degli oggetti culturali e in particolare dei testi antichi e moderni diventa fondamentale per smascherare la misoginia e ricercare le radici della violenza contro le donne.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACHOFEN, Johann J., *Mitología Arcaica y Derecho Materno, en la antigüedad*, Begoña Ariño, Anthropos, Barcelona, 1988.
- BOURDIEU, P., *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Roma, 1988.
- DELI, D., "El sacrificio voluntario como deber ético", *Iter* n.9 Universidad de Buenos Aires, Argentina, 2001.
- GIRARD, R., *La violencia y lo sagrado*, Anagrama, Barcelona, 1982.
- HUBERT, H.-MAUS, M., «Essai sur la nature et la fonction du sacrifice», en «*L'Année Sociologique*» 2 (1899) 29-138
- LOPEZ MELETO, R., "Fuerza y violencia en el marco de la epica griega" in *Anejos de Gerion*, II, Edit. Universidad Complutense, Madrid, 1989.
- LORAUX N., *Façon tragiques de tuer une femme, Textes du XX Siècle*, Hachette, Paris, 1985.
- MOLAS FONT, M. D., *La violencia de género en la antigüedad, Instituto de la mujer*, Madrid, 2006.
- RODRIGUEZ MONESCILLO, E., "El tema del sacrificio voluntario en la Antígona de Sófocles y sus versiones eurípideas" in *Estudios Clásicos* 105, 1994
- WEIL, Simone, *Escritos sobre la guerra*, Alzira, Bromera, 1997.